

ECONOMIA

Vendita di Enav e Poste Meno tasse sul lavoro col rientro di capitali

● Il Consiglio dei ministri vara il «pacchetto» di misure economiche ● Più liquidità alle aziende e nuove entrate per l'erario ● La cessione di società pubbliche per abbassare il debito

B. DI G.
ROMA

Una «boccata d'ossigeno per le imprese in un momento di forte contrazione del credito». Con queste parole Enrico Letta ha presentato la prima misura varata in consiglio dei ministri. Poi il rientro dei capitali dall'estero («che non è un consono», insiste il ministro dell'Economia) per reperire risorse per la crescita. Infine il via libera alla privatizzazione di quote di minoranza di due società pubbliche, Poste e Enav (Ente nazionale assistenza volo), che complessivamente potrebbe far entrare nelle casse dello Stato tra i 5 e i 7 miliardi. Questo il corposo menù della seduta di ieri, che ha approvato anche misure in favore delle zone terremotate e di quelle alluvionate.

PER LA CRESCITA

La cifra dell'intervento è orientata alla politica espansiva, come già da giorni il premier va ripetendo. Vero che la recessione sembra essersi fermata nel terzo trimestre del 2013, altrettanto vero che la crescita del debito ha segnato uno stop, e che la produzione industriale è uscita dal terreno negativo. Ma i segnali sono ancora fragili: o si accompagnano con misure di sostegno, o si scioglieranno come neve al sole.

La prima misura è tecnicamente molto semplice: si è rinviato da metà febbraio a metà maggio il versamento Inail delle imprese. Questo consente

«Una boccata d'ossigeno all'economia in una fase di stretta del credito dalle banche»

non solo di avere a disposizione più liquidità in questi mesi, ma anche di usufruire già da quest'anno del taglio di un miliardo di euro disposto nella legge di Stabilità (il cosiddetto cuneo fiscale per le imprese). Se avessero dovuto pagare i contributi il mese prossimo, l'Inail non avrebbe avuto i tempi tecnici per valutare l'impatto dello sconto. Insomma, si sarebbe dovuto pagare tutto (cioè circa tre miliardi) e poi aspettare una compensazione. In questo modo invece lo sconto arriva subito: ci si fermerà a due miliardi di oneri.

Nel capitolo privatizzazioni, già ampiamente annunciato con il 40% di Poste italiane, spunta la sorpresa Enav, per cui si punta a collocare il 49% del capitale. «L'Enav vale nell'ordine di 1,8-2 miliardi - spiega il ministro dell'Economia in conferenza stampa - se si vuole vendere il 49% si arriva a circa un miliardo». Sulle poste ci si basa su una valutazione recente che aveva fornito il valore di 10 miliardi per l'intero gruppo qualche anno fa. I tempi non sono ancora stabiliti, ma Saccomanni spera di farcela entro l'estate, aggiungendo che nel caso del gruppo postale sono ancora in corso i lavori per definire il contratto di servizio con il tesoro e quello con la Cassa depositi e prestiti.

Sulla partita privatizzazioni in consiglio dei ministri si sono levate le voci di Graziano Delrio e Andrea Orlando, preoccupati del rischio «vendite selvagge». I due ministri hanno richiesto che per ciascuna azienda avviata alla vendita (anche se di quote minoritarie) sia disponibile un chiaro piano industriale con la garanzia che vengano salvaguardati i connotati di servizio pubblico. Letta avrebbe recepito le osservazioni, tra l'altro messe agli atti della seduta.

Quanto agli aspetti tecnici, Saccomanni ha spiegato che i decreti per de-

terminare i criteri di privatizzazione di Enav e Poste Italiane sono «atti dovuti» previsti dalla legge sulle privatizzazioni. Si tratta del passo formale di apertura per la procedura di vendita delle quote, a cui seguiranno i pareri delle commissioni parlamentari. Dopo quel passaggio la partita tornerà sul tavolo del consiglio dei ministri.

Naturalmente la cessione di aziende pubbliche ha l'obiettivo di finanziare le casse pubbliche per la riduzione dello stock di debito. Un target che sarà vincolante in Europa, dopo l'approvazione del cosiddetto Two Pack. Il governo vuole realizzarle «usando al meglio le condizioni di mercato», aggiunge il ministro. Con la vendita delle quote in Poste ed Enav, continua Saccomanni, «il controllo resta allo Stato, per cui dal punto di vista strategico non cambia nulla».

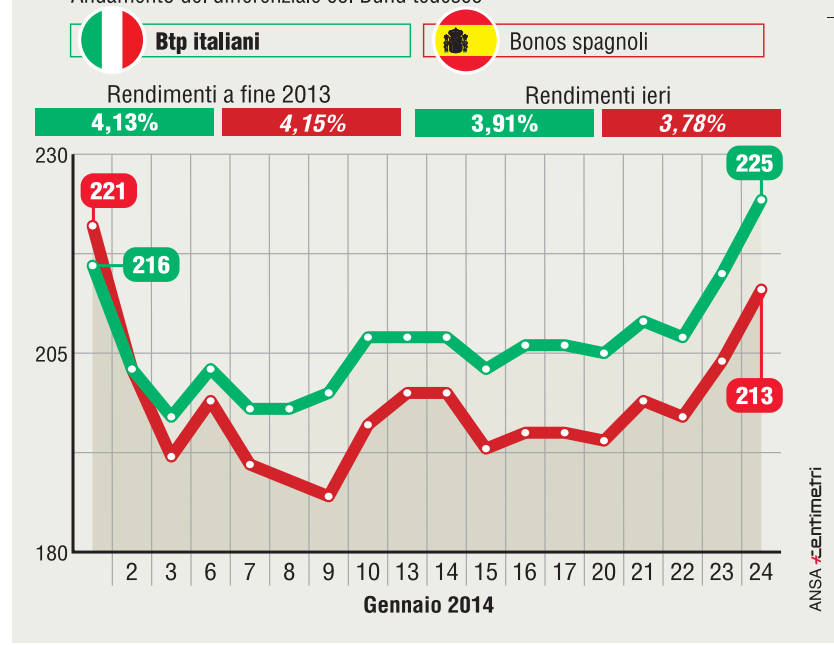
Il piano privatizzazioni dovrebbe durare due anni. Ma è importante che il primo passo sia stato avviato oggi, a inizio del biennio. Questo consentirà di tracciare il percorso di «Destinazione Italia», cioè quell'insieme di indirizzi orientati ad attrarre capitali freschi nel nostro Paese. Parlando a Davos il ministro ha fatto notare che le politiche perseguite in questi mesi «sono state comprese come parte di una strategia che vede nel rilancio dell'attività economica un rilancio della competitività del sistema attraverso riforme ma anche attraverso manovre di finanza pubblica». Come dire: la comunità internazionale ha compreso i sacrifici e gli sforzi dell'Italia. Gli investitori internazionali hanno mostrato «grandissimo interesse» per il nostro Paese, ha spiegato Saccomanni.

Tra le altre misure passate al vaglio del consiglio, anche la riforma della cooperazione allo sviluppo.

Il processo di vendita di beni pubblici durerà due anni: è il primo passo di «Destinazione Italia»



Andamento del differenziale col Bund tedesco



Miliardi all'estero, quando il rimpatrio è «volontario»

Nessuna forma di sanatoria, né di anonimato, solo un trattamento diverso di chi collabora con la giustizia». Fabrizio Saccomanni spiega così il provvedimento sul rimpatrio volontario dei capitali all'estero varato ieri dal consiglio dei ministri. Al termine della riunione Enrico Letta spiega che l'esecutivo ha «rifiutato di seguire la strada dell'anonimato, non è eticamente giusto». Qualsiasi riferimento a casi precedenti sembra proprio intenzionale, anche se taciuto: nell'era Tremonti quasi 170 miliardi di euro sono stati rimpatriati (o legalizzati) mantenendo assolutamente coperta la titolarità delle somme. Una pacchia per la malavita organizzata, pochissimi vantaggi per lo Stato, che incassò aliquote leggerissime. Stavolta invece quei capitali «non essendo più anonimi potranno essere utilizzati in Italia - spiega Letta - facendo in modo che lo Stato incassi risorse per ridurre le tasse sul lavoro».

Oggi a cambiare è anche il contesto internazionale, più sensibile alla trasparenza, osserva il premier. Difatti l'operazione arriva alla vigilia del prossimo accordo con la Svizzera, in cui a fare da

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non è una sanatoria, né ci sarà l'anonimato, assicura Saccomanni. Chi si autodenuncia non sarà perseguito. Il nodo del patto con la Svizzera

architrate saranno le nuove norme italiane. A sottolinearlo è Saccomanni, che proprio ieri ha incontrato la sua «omologa» elvetica Eveline Vidmer-Schlumpf. «I colloqui con la Svizzera sono andati bene, stiamo facendo progressi su un'intesa bilaterale con la Svizzera che è un Paese con cui vogliamo avere i migliori rapporti possibili - ha sottolineato il ministro a Davos - Su due parametri, il nuovo regime italiano e il nuovo regime internazionale, siamo disponibili a fare un accordo mirato che deve trattare tutta una serie di problemi bilaterali, come i transfrontalieri, Campione d'Italia e così via. C'è una serie di nodi da sciogliere, ma sarà un accordo in cui la norma italiana sarà quella chiave». Con Berna l'intesa stavolta sembra vicina: ma dev'essere chiaro, spiega il ministro, che l'accordo non sarà alternativo alla normativa appena varata. Restano intoccabili sia l'autodenuncia (no all'anonimato) sia il pagamento del dovuto.

Il provvedimento infatti non prevede non si prevede sconti sull'ammontare del dovuto. Le tasse si pagano tutte in un'unica soluzione. Le sanzioni, invece,

si fermerebbero al 50%, almeno stando al testo entrato in consiglio dei ministri (mentre scriviamo la seduta è ancora in corso). Chi si autodenuncia al fisco non verrà perseguito per i reati dichiarativi. Diverso il caso delle pene previste per frode fiscale, che restano ma diminuite fino alla metà. Viene punita con la reclusione la presentazione di documentazione falsa in tutto o in parte.

LA FINESTRA

Le norme prevedono l'emersione volontaria di false e omesse dichiarazioni fino al 31 dicembre 2013. A quanto si apprende, i capitali evasi e detenuti all'estero potranno essere auto-denunciati entro il 30 settembre 2015. Non può approfittare di questa «finestra» chi ha subito accessi o ispezioni di accertamento tributario. Nel provvedimento fa il suo debutto anche il reato di autoriciclaggio, finora assente dal sistema penale italiano. In altre parole, si sanziona l'autore dell'illecito da cui provengono i fondi e che partecipa alla «ripulitura» delle somme (finora chi evadeva e poi magari ricicla il denaro rispondeva solo del primo reato). Questa disposizione

farà parte del pacchetto criminalità che il governo punta ad approvare tra due settimane.

Sull'utilizzo delle risorse, Saccomanni ha chiarito che, trattandosi di entrate una tantum, potranno essere utilizzate per finanziare i debiti della Pa, o per spese in conto capitale per gli investimenti. «Comunque orientate alla crescita», insiste al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Sulle cifre, tuttavia, non ci si sbilancia. La Ragioneria non ha quantificato il possibile gettito dell'operazione, che non fa parte delle misure inserite nella legge di Stabilità. Il «tesoro» potrebbe essere ancora molto sostanzioso, nonostante i ripetuti scudi fiscali già varati dall'Italia. Nel solo 2009 sono rientrati oltre 100 miliardi di euro, dopo che avevano già imboccato la strada del rimpatrio 52 miliardi nel 2001 e altri 18 due anni più tardi. Un flusso continuo alimentato dall'economia in nero, spesso concentrata nelle mani delle organizzazioni malavitose. Non si tratta di semplice evasione, ma anche di corruzione, che per la Corte dei conti vale da noi 90 miliardi l'anno.